

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/01/2009 Il Sole 24 Ore	4
<b>Regioni in trincea sui costi standard</b>	
09/01/2009 Il Sole 24 Ore	5
<b>Fondi Ue, contesa da 8 miliardi</b>	
09/01/2009 Il Sole 24 Ore	6
<b>Federalismo, ancora aperture al Pd</b>	
09/01/2009 La Stampa - IMPERIA	8
<b>Ogni bimbo del nido è costato al Comune più di 15 mila euro</b>	
09/01/2009 La Stampa - ASTI	9
<b>A Nizza c'è il "caro asilo" con deficit da 250 mila euro L'assessore: «Il nido di regione Colania è il nostro fiore all'occhiello»</b>	
09/01/2009 Il Secolo XIX - Nazionale	10
<b>Spese elevate e scarsi servizi nei Comuni della Liguria</b>	
09/01/2009 ItaliaOggi	11
<b>Riflessioni per il 2009</b>	
09/01/2009 ItaliaOggi	12
<b>In comune serve gente responsabile</b>	
09/01/2009 ItaliaOggi	14
<b>Inviti al contraddittorio non applicabili in automatico</b>	
09/01/2009 ItaliaOggi	15
<b>Un seminario sui bilanci dei comuni</b>	
09/01/2009 ItaliaOggi	16
<b>Enti locali, i controlli fanno acqua</b>	
09/01/2009 ItaliaOggi	18
<b>Mutui, il catasto riserva sorprese</b>	
09/01/2009 ItaliaOggi	19
<b>La p.a. paga subito chi fa lo sconto</b>	
09/01/2009 L Unita	20
<b>L'INGANNO NORDISTA</b>	

09/01/2009 La Nazione - Massa Carrara <b>Nido da... record a Montignoso</b>	22
09/01/2009 MF <b>Sanità, ok alla conferenza</b>	23
09/01/2009 Corriere del Veneto - TREVISO <b>Irpef, i sindaci «arruolano» i cittadini</b>	24
09/01/2009 Gazzetta del Sud - RAGUSA <b>Il "bilancio partecipato" ridurrà il ruolo della Serit</b>	25
09/01/2009 Il Tirreno - Empoli <b>Federalismo fiscale, c'è l'ok del consiglio</b>	26
09/01/2009 Il Tirreno - Massa carrara <b>La Fondazione</b>	27
09/01/2009 Il Tirreno - Massa carrara <b>Solo mille euro all'anno per ogni bimbo</b>	28
09/01/2009 L'Espresso <b>FEDERALISMO grande rebus</b>	29
09/01/2009 L'Espresso <b>Via libera alle tasse locali</b>	31

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

23 articoli

Gli Enti locali battono cassa. «No al blocco della pressione fiscale nella fase transitoria»

## Regioni in trincea sui costi standard

Roberto Turno

ROMA

Dalla riscrittura delle regole su fabbisogno standard e commissariamenti passando per l'altolà al blocco della leva fiscale nella fase transitoria ma anche alla definizione del peso fiscale tra centro e periferia e al cambio di rotta su istruzione e trasporto pubblico locale. Governatori, sindaci e province preparano il pressing decisivo sul Governo per il varo del federalismo fiscale. Tenere i riflettori bassi ed evitare lo scontro, è la parola d'ordine. Ma ormai è confronto a tutto campo e Regioni e Comuni preparano l'assalto finale per arrivare a quel fatidico testo «condiviso» che, dopo la tela tessuta pazientemente in questi mesi da Roberto Calderoli, sembrerebbe davvero quasi a portata di mano. Malpensa permettendo e spartizione di nuove poltrone nel Governo consentendo.

Sta di fatto che, in vista dello sbarco in aula al Senato della riforma, Regioni ed enti locali hanno riassunto l'altra sera in un incontro col Governo tutte le loro perplessità su una bozza peraltro ancora provvisoria di Ddl sulla quale non a caso continua il testa a testa tra maggioranza e opposizione. Un testo «non ufficiale», è stato chiarito alle autonomie locali, che tuttavia hanno rilanciato e messo nero su bianco le loro richieste. Senza però nascondere anche l'esistenza di importanti punti di disaccordo tra Regioni ed enti locali a cominciare dal nervo sempre scoperto delle «funzioni fondamentali».

Le prime barriere, rispetto all'accordo raggiunto l'estate scorsa, sono state erette dalle autonomie sulla formulazione del fabbisogno standard, giudicata senza perifrasi ancora «ambigua»: un passaggio cruciale, se non decisivo, sul quale invece si chiede di specificare chiaramente i criteri di riferimento. Il Governo ha preso nota, senza però esporsi. Mentre ha offerto più aperture su un altro capitolo delicato: la richiesta di fissare un principio preciso di riferimento per l'applicazione del potere sostitutivo, in sostanza il commissariamento, previsto a carico degli enti inadempienti sui livelli essenziali e sull'esercizio delle funzioni fondamentali.

C'è poi naturalmente il nodo da sciogliere che va diritto al cuore della riforma. Come il blocco della pressione fiscale che sarebbe previsto durante la fase transitoria, e che le Regioni chiedono esplicitamente di cancellare. Mentre ancora incombe, come ha fatto presente l'Economia, un problema politico assolutamente decisivo: il peso della pressione fiscale tra centro e periferia, dietro il quale potrebbe spuntare il rischio di azzeramento e blocco della pressione fiscale locale. Ma non basta: Regioni ed enti locali chiedono anche più autonomia organizzativa nel rapporto tra personale pubblico dipendente ed abitanti. E rivendicano la loro presenza nella commissione di raccordo con la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Ultimi, e non banali, appunti al Governo sono stati fatti su istruzione e trasporto pubblico locale: in questo caso Calderoli ha aperto le porte a una riscrittura delle norme più vicina al testo di agosto. Questione di giorni, poi si vedrà.

Il Governo vuole attingere a un quarto del tesoretto Fse per sostenere l'occupazione

## Fondi Ue, contesa da 8 miliardi

IL NEGOZIATO La prossima settimana vertice con i Governatori Le Regioni del Sud chiedono garanzie sull'estensione degli ammortizzatori ai precari

Carmine Fotina

ROMA

Il Governo preme ma le Regioni per ora non intendono cedere. Il duello sul Fondo sociale europeo, al quale il ministro del Welfare Maurizio Sacconi vorrebbe attingere per aumentare le risorse destinate agli ammortizzatori sociali, si consumerà la settimana prossima dopo le riunioni straordinarie della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome previste il 14 e il 15 gennaio. In quella sede il presidente della Conferenza Vasco Errani riceverà da tutti i Governatori i dati aggiornati sulla effettiva disponibilità sia del Fondo sociale sia del Fas, il Fondo aree sottoutilizzate che pure verrà in parte utilizzato in chiave anti-crisi a favore dell'occupazione (si veda «Il Sole-24 Ore» del 19 dicembre).

Ma ciò che appare già certo è che l'accordo sull'accentramento delle risorse Fse, oggi destinate prevalentemente alla formazione regionale, non sarà una passeggiata. Secondo un'elaborazione del Sole-24 Ore condotta sulla base dei Programmi del Quadro strategico 2007-2013, in gioco ci sono oltre 8 miliardi di euro. Il Governo vorrebbe attingere a questo grande serbatoio per soddisfare un fabbisogno di circa 2 miliardi, ma il via libera - mette subito in chiaro il fronte delle Regioni del Sud - arriverà solo dopo aver fatto chiarezza sull'estensione della platea di beneficiari degli ammortizzatori sociali ai lavoratori delle piccole imprese e ai precari, uno spaccato di certo più rappresentativo del Mezzogiorno rispetto all'universo degli operai delle grandi fabbriche concentrate prevalentemente al Nord.

Gli interventi

È questo il vero scoglio da superare, perché una volta definito l'accordo con le Regioni ottenere il disco verde di Bruxelles al "riassetto" del Fondo sociale europeo sarà in pratica solo una formalità. Basta infatti scorrere i vari Programmi regionali finanziati dal Fse per accorgersi che al loro interno ci sono già dei margini estremamente ampi per collegare i sussidi per chi perde il lavoro a piani di formazione, apprendimento, riqualificazione professionale. Anzi, a guardar bene non ci sarebbe bisogno di alcuna modifica radicale.

Ogni Programma è diviso in sette "assi" prioritari, dei quali a vario titolo tre (Occupabilità, Adattabilità e Inclusione sociale) si prestano a interventi a sostegno del lavoro. In primis l'attenzione di Sacconi si rivolge all'asse Occupabilità con cui, tra l'altro, è già previsto che si finanzino interventi per i servizi per l'impiego, il reinserimento dei disoccupati di lunga durata, il sostegno alla creazione di lavoro autonomo, azioni per l'emersione dal lavoro nero e «per la fuoriuscita del precariato attraverso anche l'attivazione di microcrediti, strumenti di mobilità e ricollocamento». L'asse Adattabilità è invece più orientato alla formazione e al rafforzamento dei Centri per l'impiego, mentre l'Inclusione sociale tende a facilitare o a difendere l'inserimento nel lavoro delle persone espressione delle «nuove forme di povertà, delle persone diversamente abili e di altre categorie di svantaggio sociale».

I fondi 2000-2006

L'operazione del Governo per fronteggiare la recessione mira dunque ai fondi della programmazione 2007-2013. Intanto il ministero dello Sviluppo ha formalizzato all'Unione europea la richiesta di proroga di sei mesi, al giugno del 2009, dei termini di spesa della vecchia programmazione 2000-2006. L'ultimo monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, aggiornato al 31 ottobre 2008, segnala che restano da spendere 4,3 miliardi di euro, il 9,3% dei 45,9 miliardi della programmazione.

In particolare, per il Fondo sociale europeo la spesa residua è di 700 milioni, ma in questo caso si tratta di risorse già impegnate e sulle quali, a differenza del "tesoretto" 2007-2013, il Governo non potrà intervenire.

Ma Veltroni frena: la legge va fatta insieme al Senato regionale e serve maggiore chiarezza sui fondi

## **Federalismo, ancora aperture al Pd**

EMENDAMENTI BIPARTISAN A essere finanziate integralmente, sebbene con criteri di efficienza, sarebbero le prestazioni collegate a tutti i diritti civili

ROMA

Non solo quelli legati a sanità, istruzione e assistenza. Ma a essere finanziati e perequati integralmente, sebbene a costi standard, potrebbero essere i livelli essenziali delle prestazioni collegati a tutti i diritti civili e sociali. È una delle modifiche che la maggioranza punta a inserire al Ddl sul federalismo fiscale nell'intento di arrivare a un testo condiviso con il Pd. Nonostante il leader Walter Veltroni abbia ieri ricordato che la riforma andrà varata insieme a Senato federale e Carta delle autonomie.

Forse se ne saprà di più già oggi quando sul tavolo dei democratici dovrebbe arrivare un'ulteriore "bozza" del disegno di legge delega. Sul provvedimento anche ieri hanno continuato a lavorare i ministri delle Riforme, Umberto Bossi, e della Semplificazione. Roberto Calderoli, insieme ai presidenti delle commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze, che a Palazzo Madama stanno esaminando il testo: Carlo Vizzini, Mario Baldassarri e Antonio Azzollini.

Una delle ultime versioni dell'articolato contiene una novità più volte caldeggiata dal Pd. Nelle intenzioni della maggioranza l'indicazione di sanità, assistenza e istruzione come funzioni fondamentali delle Regioni e, quindi, da finanziare e perequare al 100% secondo costi standard, da esaustiva diverrebbe solo indicativa. Nel testo, infatti, si parlerebbe solo di «spese riconducibili al vincolo dell'articolo 117, secondo comma, lettera m) della Costituzione» che impone di garantire sull'intero territorio nazionale «i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali».

Il riferimento a sanità, istruzione e assistenza tornerebbe qualche riga più avanti quando si specifica che di tale categoria fanno parte sanità, assistenza e istruzione, con l'ulteriore precisazione che le spese per istruzione sono quelle destinate all'esercizio del diritto allo studio e dell'edilizia scolastica oltre a quelle collegate alle funzioni amministrative in materia (che per la verità già oggi sono svolte integralmente dagli enti locali, ndr).

Più vicina a quella auspicata dall'opposizione, inoltre, dovrebbe essere pure la disposizione che regola il "patto di convergenza", cioè quel meccanismo pensato dalla stessa opposizione come una sorta di road map che accompagni i territori verso i costi e fabbisogni standard, preoccupandosi di aiutare chi rimane indietro. Per dargli carattere vincolante, anziché di mera previsione, lo strumento in questione andrebbe inserita in Finanziaria e non nel Dpef. Resta da capire quanto esplicito verrà reso il potere sostitutivo da dare allo Stato per rimuovere gli scostamenti permanenti.

Una volta valutata l'ultima "bozza", il Pd scioglierà la riserva. La decisione finale spetterà a un'assemblea del gruppo dei senatori convocata per lunedì. L'indomani dovrebbe riprendere il lavoro nelle tre commissioni riunite e martedì 20 il testo dovrebbe arrivare in aula.

Intanto, una parziale frenata è giunta ieri da Walter Veltroni. «Non ha senso approvare - ha detto - il federalismo se al tempo stesso non si approva il pacchetto di riforme che crea un Senato federale, riduce il numero dei parlamentari e dà garanzie sul ruolo delle autonomie locali. Le due questioni si tengono». Prendendo atto «che molte delle nostre osservazioni sono state accolte», ha proseguito l'ex sindaco di Roma, «chiediamo chiarezza sul contesto economico e su quello istituzionale perchè federalismo e riforme istituzionali vanno insieme per fare uno Stato più moderno e veloce». Senza contare il tema forse più spinoso: la giustizia. E lì secondo Veltroni che si valuterà la vera apertura al dialogo da parte della maggioranza. «Non si può pensare che sul federalismo si dialoga e sulla giustizia si strappa», ha concluso.

Eu. B.

**LO STATO DELL'ARTE**

### Funzioni fondamentali

La versione originaria del Ddl Calderoli prevedeva che venissero finanziate e perequate al 100% solo le spese delle Regioni corrispondenti al finanziamento a costi standard dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di sanità, istruzione e assistenza. Nell'ultima "bozza" messa a punto dalla maggioranza l'indicazione di sanità, istruzione e assistenza diventa da esaustiva solo indicativa. L'ultima indicazione contenuta, anche su insistenza del Pd, è che il finanziamento integrale riguardi i livelli essenziali delle prestazioni di tutti i diritti civili e sociali

### Patto di convergenza

Si tratta di un'altra idea che la maggioranza ha mutuato dall'opposizione. In pratica viene introdotto un meccanismo che guiderà i diversi territori verso il passaggio a costi e fabbisogni standard. In caso di scostamento parziale dagli obiettivi previsti andrà varato una sorta di piano di rientro che aiuti gli enti a proseguire nella tabella di marcia. Su insistenza dei democratici il "patto di convergenza" andrà ospitato in Finanziaria anziché nel Dpef. Resta da capire fin dove potrà spingersi il potere sostitutivo dello Stato in caso di scostamenti permanenti

### Carta delle autonomie

Il provvedimento che dovrebbe indicare le funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane, allo stato attuale, resta il nodo principale tra i due schieramenti. Il Governo ritiene che debbano procedere secondo due binari diversi, tanto è vero che non ha ancora approvato l'apposito Ddl. Ma il Pd continua a chiedere che il suo esito sia collegato con il federalismo fiscale. Anche ieri un invito in tal senso è giunto da Walter Veltroni

### Tempi

Martedì riprenderà l'esame nelle tre commissioni riunite del Senato. L'approdo in aula è atteso per il 20 gennaio

OSPEDALETTI STUDIO DELL'ANCI SUL SERVIZIO

**Ogni bimbo del nido è costato al Comune più di 15 mila euro**

Uno studio dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, ha scoperto che Ospedaletti, con 15 mila e 575 euro, è al terzo posto per il costo annuale di ogni bimbo ospitato all'asilo nido.

Ventimiglia non è messa meglio: è piazzata al quinto posto, con 14.622 euro. Dati allarmanti, che però non sono una novità. Il sindaco di Ospedaletti, infatti, aveva già portato in Consiglio comunale, l'anno scorso, simili dati, risultato di un'indagine della Corte dei Conti, che classificavano il Comune tra i primissimi per costi del nido. «E' vero, il peso per la collettività è alto. Ma teniamo a questo servizio che oggi, grazie all'ampliamento della struttura, che ospita qualche bimbo in più, è diventato un po' meno oneroso». «Sapevamo che i costi dell'asilo erano molto pesanti, ecco perchè avevano già provveduto, correndo ai ripari - continua il primo cittadino - L'anno scorso, l'ampliamento della struttura ci ha permesso, mantenendo lo stesso personale, e quindi non incrementando le spese fisse, di aumentare il numero dei bambini. In questo modo si è potuto "risparmiare" da duemila e tremila euro circa all'anno».

L'esborso, per il Comune, resta comunque molto alto: «Questo è anche dovuto al fatto che diamo un servizio superiore. Soddisfiamo il cento per cento delle richieste delle famiglie di Ospedaletti e, tramite convenzioni con Bordighera e Sanremo, possiamo ospitare anche tre o quattro bimbi da queste località, nel caso di disponibilità di posti. I Comuni limitrofi contribuiscono alla copertura delle spese». Conclude: «Gli iscritti sono oggi 21 (contro i 18 nel 2006) ma, dal momento che il costo è proporzionale al loro numero, cerchiamo di lavorare sulle presenze, per fare in modo che se qualche bimbo fosse malato il suo posto possa essere occupato, anche provvisoriamente, da altri. Manca, però la legge regionale». Nove i dipendenti della struttura inaugurata negli anni '70 dall'allora giunta Crespi: un cuoco, due bidelle e sei maestre d'asilo. \



SCUOLA.SECONDO UNO STUDIO DELL'ANCI

## **A Nizza c'è il "caro asilo" con deficit da 250 mila euro L'assessore: «Il nido di regione Colonia è il nostro fiore all'occhiello»**

L'asilo nido di Nizza è tra i più costosi d'Italia: ogni bambino pesa sulle casse del Comune per 14.045 euro all'anno. Ovvero 1170 euro al mese contro una spesa regionale media di 900 euro.

Lo rivela uno studio dell'Anci, l'associazione italiana dei Comuni, che classifica la città nicese al 9° posto in Italia per il «caro asilo». Un dato che fa discutere, come quei 250 mila euro di disavanzo che ogni anno, gravano sul bilancio comunale per la gestione diretta del nido di regione Colonia. Tra le voci che incidono il costo del personale: undici dipendenti, di cui 9 educatrici (due sono part time) e due cuoche, più due addetti alle pulizie esterni. Gli stipendi di altre tre insegnanti sono condivisi con l'Unione collinare «Vigne & vini» che ha in carico anche 20 dei 60 bambini fino a 3 anni che frequentano il nido.

Ma i costi elevati, per l'assessore ai Servizi sociali Tonino Spedalieri, sono lo scotto da pagare per dare un servizio importante alle famiglie: «Il nostro asilo nido - dice Spedalieri - è il fiore all'occhiello di Nizza e dei paesi dell'Unione. Abbiamo la mensa interna e copriamo quasi 12 ore della giornata, dalle 7 alle 18,30, per dare un servizio ai genitori che lavorano fino a tardi». C'è poi un «tarlo» amministrativo che risale agli Anni '70: «Ancora oggi - spiega l'assessore - arrivano meno fondi pubblici a causa di un errore di 30 anni fa: non venne completato l'elenco dei dipendenti comunali per cui si aveva diritto al trasferimento». Si tentò negli anni di ovviare alla svista, ma non ci fu nulla da fare: ancora oggi i dipendenti dell'asilo sono a totale carico del «Campanon».

C'è in più la scelta di non aumentare le rette, che rientra nella politica sociale portata avanti dall'Amministrazione: «La tariffa più alta - spiega la direttrice Graziella Buccafurni - è di 330 euro al mese e comprende anche pasti e pannolini. Fino al compimento del primo anno di età c'è un'aggiunta di 20 euro per l'acquisto di prodotti specifici per neonati. Ci sono poi diverse fasce a seconda del reddito della famiglia». A parte le esenzioni, si parte da un minimo di 145 euro. «Ogni spesa viene valutata attentamente - precisa la direttrice - non ci sono sprechi: abbiamo un budget e lo rispettiamo. Il personale è il minimo che prevede la legge: un'educatrice ogni sei bimbi; quattro se hanno meno di un anno». E conclude: «I nostri sforzi sono ben ripagati: i bambini vengono volentieri, i genitori sanno che diamo un servizio eccellente».\

SECONDO UNO STUDIO DELL'IFEL

**Spese elevate e scarsi servizi nei Comuni della Liguria**

Anche nelle entrate tributarie, livelli record per i contribuenti liguri: 600 euro a fronte della media nazionale di 400

MASSIMILIANO LENZI

ROMA. I Comuni della Liguria spendono in media 1.000 euro all'anno per ogni loro cittadino amministrato. Una cifra che fa della nostra regione la più spendacciona per la parte delle spese correnti tra le regioni a statuto ordinario italiane. I dati sono contenuti nel Rapporto 2008 dell'Ifel, la fondazione studi dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, su economia e finanza locale nei municipi del Belpaese. «In generale - si legge nel dossier per la spesa corrente si evidenzia una maggior propensione alla spesa per le Regioni del Centro-Nord, dove supera gli 800 euro. Nei Comuni del Sud invece si spendono in media per ogni cittadino, per la componente di parte corrente, poco meno di 730 euro». Confrontando i dati, quindi, emerge che in Liguria si spendono in media 200 euro in più a testa rispetto agli altri comuni del Nord e addirittura 270 euro rispetto a quelli del Meridione. Di queste spese una parte consistente è dedicata alla spesa per il personale dei Comuni. Questa voce ha raggiunto valori abbastanza elevati rispetto al passato, in particolare in raffronto al 2001, arrivando a far uscire dalle casse dei municipi il 34 per cento delle spese correnti. Sfogliando le cifre, poi, è interessante notare come i Comuni maggiormente interessati dall'aumento dell'incidenza della spesa per il personale siano soprattutto quelli del Nord e del Centro. La Liguria, ad esempio, con i suoi 350 euro pro-capite, spende per il personale una delle cifre più alte nel panorama dei Comuni delle diverse regioni italiane. Entrate tributarie. Nel periodo 2001-06, analizzato per le entrate dal dossier dell'Ifel-Anci, si mettono in evidenza alcuni dati interessanti. In Liguria, infatti, le entrate superano i 600 euro, una delle cifre più alte, a fronte di una media nazionale di poco oltre i 400. A queste entrate, però, oltre a un positivo incremento dell'autonomia tributaria dei Comuni della regione, non corrisponde un'altrettanta alta spesa sociale dove siamo tra i più bassi d'Italia. In percentuale sulla spesa totale annuale, infatti, i Comuni liguri dedicano al sociale il 13 per cento, contro una media italiana del 14 per cento e di una media del Nord ancora più alta, al 17 per cento. Anche la spesa sociale procapite, misurata sugli abitanti della regione, non figura tra le più generose: 126 euro contro i 136 euro di media al Nord, ma comunque superiore alla media italiana, ferma (anche per le cifre molto basse del Mezzogiorno) a 112 euro. Spese per investimenti. Qui i Comuni liguri riservano un'altra sorpresa. Nonostante i ritardi di alcune Regioni del Sud presentino rispetto agli altri territori in termini di spesa per investimenti, «ci sono casi come il Molise e la Basilicata - scrive l'Ifel - in cui la spesa per investimenti pro capite, supera quella di Regioni settentrionali come Emilia Romagna, Liguria e Veneto».

L'Intervento

## Riflessioni per il 2009

A fine anno è tempo di bilanci ed anche per noi revisori di enti locali è opportuno anzi doveroso chiederci: L'organo di revisione degli enti locali formato da commercialisti e revisori sta funzionando? La risposta è senz'altro negativa. Negli enti locali e non solo lì, spesso non si amministra bene e dai mass media le notizie che arrivano non sono certo confortanti. Taranto, Catania, Napoli ed altri numerosi dissesti e squilibri finanziari pongono al cittadino comune il seguente interrogativo: Ma dove erano i revisori, che cosa ha fatto l'organo di revisione? Se si rimanesse a questo primo giudizio varrebbe la pena abolire l'organo di revisione. Molti non si sono accorti della presenza di tale organo e se venisse meno ovviamente non ne sentirebbero la mancanza. Altri invece ritengono che l'organo di revisione sia indispensabile e debba essere valorizzato. Il problema è tutto nei presupposti, è necessario mettersi d'accordo cosa significa, come si caratterizza una buona amministrazione. Un organo di revisione utile ed efficace è complementare ad una buona amministrazione che si caratterizza nel soddisfare il massimo dei bisogni della comunità amministrata, mantenendo l'equilibrio finanziario corrente e prospettico. Se invece qualcuno pensa che una buona amministrazione è tale quando può elencare numerose opere eseguite, indipendentemente dal rispetto o meno dell'equilibrio finanziario, l'organo di revisione dà "fastidio", "impiccia" e viene vissuto come un ostacolo all'insana frenesia del fare. I revisori sono dei professionisti, dei tecnici, devono essere consapevoli che non possono entrare nel merito delle scelte previste nel piano generale di sviluppo, nel piano delle opere pubbliche, nella relazione previsionale e programmatica ecc, ma devono semplicemente verificare se tali scelte sono compatibili o meno con la salvaguardia dell'equilibrio finanziario dell'ente. E' un ruolo importante e delicato che il legislatore ha assegnato all'organo di revisione unitamente al responsabile del servizio finanziario. Da alcuni anni a questa parte il legislatore ha ulteriormente rafforzato il perseguimento dell'obiettivo del mantenimento dell'equilibrio finanziario, imponendo all'organo di revisione impegnative e puntuali relazioni alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Non ci si può poi meravigliare e dire: Dove era l'organo di revisione nei dissesti, quando l'obiettivo primario della "cattiva" politica è stato annullare il ruolo degli organi di controllo.

Con i tagli ai trasferimenti gli amministratori locali devono reperire risorse. Ma in modo oculato

## **In comune serve gente responsabile**

L'accresciuta autonomia finanziaria richiede nuove competenze

Con il passare degli anni e con il susseguirsi delle varie riforme si è assistito ad una "crescita" dell'ente locale che acquisisce una sua potestà tributaria, con una conseguente riduzione del centralismo dello stato e che delinea nuove autonomie locali con propri poteri, responsabilità e capacità di reperire le risorse economiche necessarie per finanziare le spese. La maggiore autonomia impositiva viene, infatti, intesa come il potere dell'ente locale di fissare degli obiettivi e di predisporre i mezzi necessari per raggiungerli. La progressiva riduzione dei trasferimenti dagli enti sovraordinati, richiede una nuova organizzazione dell'ente in vista del reperimento di provvidenze finanziarie atte a garantire i servizi ai cittadini. Tale innovazione strutturale, che coinvolge oggi gli enti locali, impone agli amministratori di comuni, province, comunità montane ed unioni di comuni, un nuovo modo di operare, con competenze sempre più affinate ed adeguate ai tempi. Un buon amministratore lo si potrà qualificare tale, solo se avrà i mezzi e le conoscenze che gli consentiranno di reperire risorse finanziarie utili alla causa dell'ente. Non basterà più saper utilizzare al meglio le sempre più scarse sostanze economiche di cui dispone l'ente, bensì ci si dovrà cimentare in un'affannosa ricerca di quelle opportunità finanziarie che Comunità europea, stato, regione e mercato potranno offrire. Nuove doti tecnico-professionali sono richieste nei confronti di chi si occupa dell'amministrazione della cosa pubblica, come una spiccata capacità progettuale ed una efficace strategia di riduzione dei surplus di costo in ogni singola fase del percorso amministrativo. E' superfluo ma non vano rammentare che, fino ad ora, gli enti locali non hanno dimostrato di saper programmare al meglio le attività da intraprendere, assunto che si sia sempre proceduto a colpi di innumerevoli variazioni di bilancio. A seguito della crescente voglia di federalismo, il fenomeno della riduzione drastica dei trasferimenti erariali sarà sempre più pronunciato per dare spazio alle entrate proprie dell'ente. Da tutto ciò scaturisce una ulteriore impellenza: bisogna puntare su una efficace gestione delle entrate tributarie per cercare di compensare queste minori risorse statali che, per diverso tempo, hanno svolto la loro funzione in modo determinante. Questo sistema richiede di dover mettere in atto un'attività di ricerca di nuove forme di finanziamento che permettano di dotare l'ente di risorse in tempi e modi economici, efficaci ed efficienti. Muta il compito del servizio finanziario che non potrà più compilare il bilancio di previsione rilevando consistenti trasferimenti erariali e regionali, con la consueta e spasmodica attesa di erogazione degli stessi, quasi sempre fruiti in ritardo e con non poche tensioni di cassa. Appare, altresì, alquanto indispensabile metter in atto una programmazione finanziaria che, sulla base di quanto definito nell'attività di auditing finanziario ( che misura l'andamento dei flussi finanziari nell'anno ), permetta di pianificare gli interventi per coprire eventuali deficit e per scongiurare il ricorso cronico e costoso al sistema dell'anticipazione di cassa, a cura del tesoriere. Assume rilievo la necessità di simulare l'impatto, sulle entrate, di manovre e politiche per tariffe e tributi o ancora potrebbe essere interessante studiare le forme di finanziamento. Il processo di integrazione europea tra gli stati membri e l'attribuzione di un'autonomia finanziaria diffusa sul territorio, ha comportato, per gli enti locali, una progressiva riduzione dell'indebitamento, condizionata dal rispetto delle regole del patto di stabilità. Il raggiungimento di un'auspicata stabilità finanziaria dell'ente, obiettivo non secondario del patto di stabilità, potrebbe comportare anche un certo ritardo nell'attuare opere pubbliche necessarie allo sviluppo locale. Gli enti cercano di migliorare i saldi senza abbassare il livello dei servizi, tenendo anche conto della molteplicità di strumenti finanziari che vanno incontro ad esigenze di liquidità consentendo, per altro, di effettuare una attenta analisi dei rischi connessi all'indebitamento e di conseguenza di effettuare scelte di gestione orientate verso l'ottimizzazione dei costi ed il raggiungimento dell'equilibrio finanziario stabile. Si parla di programmazione negoziata, disciplinata all'art. 41 della Costituzione, in cui prende corpo la previsione degli strumenti atti a perseguire interessi generali. Una buona e puntuale programmazione rappresenta, pertanto, un valore aggiunto dello sviluppo in combinato anche con il principio di sussidiarietà, che rappresenta un paracadute per tanti casi di disfunzioni e anomalie

del sistema. Tale principio fa riferimento al rapporto tra stato e cittadino e sta a significare che lo stato debba intervenire solo quando le autonomie sociali non siano in grado di affrontare singolarmente i vari aspetti della vita sociale. Riconosciuto con il trattato di Maastricht, come principio fondamentale per la realizzazione dell'integrazione europea, con la legge costituzionale 3/2001 la sussidiarietà evidenzia tutta la sua potenzialità nel garantire una riorganizzazione nella gestione dei servizi pubblici. Secondo tale principio i comuni potranno svolgere le loro funzioni anche attraverso attività che vengono esercitate autonomamente dal cittadino, lasciando all'ente la possibilità di intervenire in maniera sussidiaria esclusivamente nei casi in cui l'iniziativa privata sia inesistente oppure insufficiente. Il processo di coinvolgimento delle risorse private nell'ambito dei servizi locali non può che concorrere ad una maggiore crescita. Negli ultimi anni si è posta grande enfasi nella ricerca di idonei strumenti su forme di collaborazione tra settore pubblico e privato, per la gestione dei servizi pubblici, condividendone rischi e criticità; nascono così gli accordi di programma, i quali vengono realizzati con la collaborazione tra enti locali e altri soggetti pubblici o privati, al fine di attuare interventi di interesse comune. Questi accordi rappresentano una procedura di tipo consensuale che coinvolgono più parti e permettono di ottenere risultati lusinghieri in tempi più brevi. Proseguendo nella definizione di nuovi orizzonti finanziari per gli enti locali, non possiamo non considerare i patti territoriali, che rappresentano un accordo tra enti locali e privati per attuare un programma di intervento nel settore dell'industria, dei servizi, delle infrastrutture. Giungiamo, infine, alle forme di esternalizzazione dei servizi, previste nell'art. 24 della legge 448/2001, con obiettivi mirati a raggiungere gestioni più efficienti, con contratti "out totale", in cui l'affidamento all'esterno riguarda non solo la gestione ma anche la progettazione del servizio, e "out parziale", in cui l'ente pubblico conserva una funzione di progettazione e controllo, mentre viene esternalizzata la sola gestione del servizio (più gettonata). Gli enti locali per garantire il soddisfacimento degli obiettivi di pubblico interesse hanno fatto ricorso, con il tempo, a formule di finanza innovativa, già in uso nel settore privato, con capacità di credito basate sul grado di rischio dell'investimento, identificato da agenzie specializzate che sono indipendenti sia dall'ente emittente che dal soggetto acquirente del titolo. Le ultime vicende finanziarie mondiali, come il crollo di tutte le borse del pianeta, generate da un sistema economico sempre più complesso, artificioso e basato sulla finanza "troppo creativa" anziché su veri e materiali scambi economici, inducono ad una prudente diffidenza anche del sistema di valutazione e del rating in genere; e come non parlare del diffuso malcostume di rinegoziare i debiti con piani di ammortamento rivisitati "ad hoc" per consentire maggiori disponibilità liquide oggi, a scapito di un futuro finanziario pesante. Concludendo, risulta facile individuare la tipologia dei nuovi amministratori richiesti, sicuramente caratterizzati da nuove idee e competenze, ma necessariamente più saggi e responsabili.

È necessario adeguare i regolamenti entro il 31 marzo

## **Inviti al contraddittorio non applicabili in automatico**

I nuovi inviti al contraddittorio, contenenti l'indicazione del tributo richiesto e delle relative sanzioni (ridotte ad un ottavo del minimo in caso di adesione del contribuente), potranno trovare applicazione in materia di tributi locali solo se il regolamento comunale con il quale è stato adottato l'accertamento con adesione opera un mero rinvio al dlgs. n. 218 del 1997. Diversamente, cioè nel caso in cui il regolamento disciplini in maniera puntuale la procedura concordataria, occorrerà che entro il prossimo 31 marzo il consiglio comunale recepisca, se lo ritiene opportuno, il nuovo strumento disciplinato dall'art. 27 del dl n. 185 del 2008 che ha integrato, modificandolo, l'art. 5 del dlgs. n. 218 del 1997. La novità. Il citato art. 27 del dl "anticrisi" ha previsto che, a far tempo dal 1° gennaio 2009, gli inviti all'accertamento con adesione emessi dall'Agenzia delle entrate devono contenere (oltre all'indicazione dei periodi d'imposta suscettibili di concordato e del giorno e del luogo della comparizione) anche le maggiori imposte, sanzioni ed interessi dovuti in caso di definizione agevolata oltre ai motivi che hanno dato luogo alla determinazione delle maggiori imposte. Il contribuente può prestare adesione ai contenuti dell'invito mediante comunicazione al competente ufficio e versamento delle somme dovute entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione. Alla comunicazione di adesione, che deve contenere, in caso di pagamento rateale, l'indicazione del numero delle rate prescelte, deve essere unita la quietanza dell'avvenuto pagamento della prima o unica rata. In presenza dell'adesione le sanzioni vengono ridotte ad un ottavo del minimo edittale. L'invito ad aderire al quantum determinato dall'ufficio non vincola il contribuente che può disattendere la proposta, consapevole, però, che una volta notificato l'inevitabile avviso di accertamento non potrà più fruire dei vantaggi offerti dall'accertamento con adesione. Ciò in quanto l'art. 6, comma 2, del dlgs n. 218 del 1997, consente al contribuente di presentare istanza di accertamento con adesione in presenza di un avviso di accertamento solo se l'atto impositivo non è stato preceduto dall'invito al contraddittorio di cui all'art. 5 dello stesso decreto. I tributi locali. Posto che il dlgs n. 218 del 1997 trova diretta applicazione solo in materia di tributi erariali, per renderlo estensibile anche alle imposte e tasse locali il legislatore, con l'art. 50 della legge n. 449 del 1997, ha riconosciuto ai comuni la facoltà di introdurre l'accertamento con adesione "sulla base dei criteri" stabiliti dal citato decreto. Stante il tenore della norma (che consente ai comuni di istituire procedure ad hoc, essendo loro richiesto il solo rispetto dei "principi" contenuti nel decreto n. 218 del 1997), nella concreta attuazione della disposizione si è verificato che mentre alcuni enti locali hanno operato un mero rinvio al decreto legislativo, gli altri, invece, hanno disciplinato nei dettagli la procedura (si tratta, peraltro, della casistica più diffusa). La conseguenza è che nel primo caso, il regolamento che ha reso applicabile la procedura concordataria mediante una disposizione di rinvio (del tipo: "ai tributi locali si applica l'accertamento con adesione disciplinato dal dlgs n. 218 del 1997"), rende automaticamente operante il nuovo art. 5 del dlgs n. 218 del 1997. Diversamente (non essendo prevista nella dettagliata procedura regolamentare la possibilità per il contribuente di aderire al quantum proposto dall'ufficio con riduzione della sanzione ad un ottavo) gli uffici comunali non potranno dare corso all'appetibile novella prevista dall'art. 27 del dl n. 185 del 2008. Almeno che il consiglio comunale non provveda ad un'apposita integrazione regolamentare. Che potrà avvenire entro il prossimo 31 marzo (essendo stato prorogato a tale data il termine per l'approvazione del bilancio 2009). E ciò a prescindere dalla circostanza che il singolo comune abbia già deliberato sul bilancio di previsione 2009.

promo p.a.

## **Un seminario sui bilanci dei comuni**

Si prevedono difficoltà per l'approvazione della manovra di bilancio 2009 da parte degli enti locali a seguito del divieto generalizzato di utilizzo degli strumenti finanziari derivati per tutto l'anno e della ulteriore stretta al ricorso all'indebitamento. E' quanto emerge dal combinato disposto della legge finanziaria 2009 (L. 203/2008) e della legge 189/2008, nelle quali, oltre alle importanti novità in materia di termini di approvazione del bilancio (31 marzo) e di approvazione del conto consuntivo (30 aprile), trova anche il proprio assetto definitivo la normativa sul patto di stabilità 2009, che comporta una serie non indifferente di vincoli destinati a incidere soprattutto sugli investimenti delle amministrazioni locali. La complessa problematica sarà affrontata nel corso del seminario "Regime economico-finanziario e bilancio di previsione degli enti locali per il 2009", organizzato a Roma da Promo P.a. Fondazione il 28 e 29 gennaio prossimi. Per informazioni 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

L'Ungdcec pronta a contribuire a una riforma che risponda alle esigenze di p.a. e collettività

## Enti locali, i controlli fanno acqua

Servono verifiche reali, valutazione dei dirigenti, aziendalismo

Il dl 154/2008 recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali, prevede all'art.2 comma 6, che l'organo di revisione debba sottoscrivere, congiuntamente al responsabile del servizio finanziario e al segretario, la certificazione attestante la diminuzione di gettito che l'ente ha subito per effetto dell'eliminazione dell' Ici sull'abitazione principale. Sarà questa un'ulteriore scadenza a cui l'organo di revisione dovrà far fronte. Scadenza, che si ricorda, è fissata al prossimo 30 aprile. Non solo, la legge di conversione, la 189/2008, ha poi previsto due ulteriori adempimenti, a carico dei revisori. Il primo, ancorché contingente, richiederà un grosso impegno: l'art. 2-quater al comma 7 prevede che i revisori dovranno asseverare l'attestazione a firma del responsabile del servizio finanziario che certifica il minor gettito dell'imposta comunale sugli immobili, derivante dai fabbricati del gruppo catastale D per ciascuno degli anni 2005 e precedenti. E' evidente che quanto sopra non potrà esaurirsi in un mero controllo formale ma si dovrà attentamente analizzare la regolarità e veridicità dei dati forniti dall'ente. Considerato poi che la certificazione dovrà essere inviata entro il 31 gennaio prossimo e dovranno essere esaminati i dati dal 2001 al 2005 è facilmente comprensibile come sarà estremamente gravoso il compito che attende i revisori. Ma ciò che maggiormente preoccupa è il secondo adempimento previsto dal comma 5 dell'art.2-quater della legge di conversione, che va a modificare l'art. 161 del Tuel. Nella sua nuova formulazione prevede infatti che le certificazioni sui principali dati del bilancio di previsione e del rendiconto debbano essere sottoscritte anche dal collegio dei revisori, che sarà quindi di fatto chiamato ad asseverare tutte le certificazioni rilasciate dal responsabile dei servizi finanziari, attività che evidentemente va oltre il controllo di legittimità e regolarità contabile amministrativa. Ma queste sopra evidenziate non sono che le ultime disposizioni che hanno, negli ultimi anni, comportato un moltiplicarsi di adempimenti e responsabilità a cui si è dovuto far fronte nell'espletamento dell'attività di revisione negli enti locali. Si badi bene però, che non preoccupa il maggior carico di responsabilità, preoccupa il doverlo affrontare in un contesto legislativo e regolamentare che ha portato il sistema dei controlli interni degli enti locali al fallimento. Non è comprensibile che da un lato si continuino ad attribuire sempre maggiori funzioni e poi allo stesso tempo prevedere, con un intervento legislativo poco lungimirante anche dal punto di vista del contenimento della spesa pubblica, l'eliminazione dell'organo collegiale nei comuni tra i 5.000 e 15.000 abitanti. Si spende meno tagliando i controlli, o garantendo controlli adeguati sulla spesa di ogni singolo ente? Non è comprensibile l'assenza di una qualsivoglia norma che dia organicità tra i vari controlli interni e fra questi ultimi e i controlli esterni, oggi esercitati principalmente dalle sezioni di controllo della Corte dei conti. Il sistema dei controlli interni non funziona. Il legislatore deve prenderne atto e porre rimedio attraverso interventi precisi e organici. L'auspicio è che nell'ambito della ormai prossima riforma del codice delle autonomie locali, si ridisegni un sistema di controlli per gli enti locali che non rimanga solo sulla carta, ma possa garantire una sua effettiva e concreta applicazione. In questa ottica si ritiene non si possa rimandare:- la modifica ai criteri di nomina, slegando la stessa dall'organo politico a garanzia dell'indipendenza degli attori del controllo;- il ripristino dell'organo collegiale per gli enti locali con popolazione superiore ai 5.000 abitanti;- la previsione di norme che rendano effettivo il controllo strategico e di gestione, individuando anche le figure professionali che abbiano un'alta competenza specifica in materia. Se si vuole imprimere una svolta di tipo aziendalistico all'amministrazione degli enti locali, non si può prescindere da un compiuto controllo di gestione e un adeguato controllo strategico a garanzia dell'efficacia e dell'efficienza dell'azione amministrativa;- un meccanismo di valutazione dei dirigenti che non si fermi a una semplice formalità ma vada realmente a incidere nell'azione degli stessi o dei titolari di posizione organizzativa e che preveda la terzietà dei valutatori rispetto ai valutati;- la previsione di norme che diano organicità ai controlli sia interni sia esterni (corte dei conti, Ragioneria dello stato etc) affinché gli stessi nel loro complesso possano effettivamente dare origine a un "sistema";- l'eliminazione di



tutti gli adempimenti inutili che spesso sottostanno all'azione amministrativa , che distruggono competenze e risorse. L'attività di audit non può risolversi come troppo spesso accade oggi, in un moltiplicarsi di adempimenti formali ma poco significativi e spesso oltretutto ripetuti da chi è preposto al controllo esterno. Nel percorso di riforma sarà fondamentale la partecipazione attiva dei dottori commercialisti che attraverso il Consiglio Nazionale e le Associazioni diano il loro contributo per realizzare il più possibile una riforma che risponda alle esigenze degli Enti Locali e della collettività tutta. L'Ungdcec cercherà sicuramente di apportare il proprio contributo.

Il dl n. 185/08 non riconosce il vantaggio alle case di lusso anche se non hanno questo requisito

## **Mutui, il catasto riserva sorprese**

Discriminazioni per classe A1 e A2 nello stesso condominio

L'aggiornamento del catasto rischia di creare forti discriminazioni per i mutuatari. Infatti, nei principali centri urbani molte abitazioni risultano ancora accatastate come A1, ovvero case di lusso, benché nella stessa zona e a volte addirittura nello stesso edificio altri appartamenti siano classati come A2, abitazioni queste ultime che godono sia della esenzione ics, sia del contributo dello Stato sugli interessi oltre la soglia dell'art. 2, comma 1 d.l. 185/2008, che in questi giorni è in via di conversione. Dopo la circolare 29 dicembre 2008, n. 117852 del ministero dell'Economia, sono stati alleggeriti dal rischio discriminazione almeno i titolari di mutuo oggetto di operazioni di cartolarizzazione o di emissione di obbligazioni bancarie garantite, ai sensi della legge 30 aprile 1999, n. 130. Per questi soggetti, il ministero ha puntualizzato che il contributo statale sugli interessi viene corrisposto dalla banca cedente (originator) ovvero dal soggetto incaricato della riscossione dei crediti ceduti e dei servizi di cassa e di pagamento (servicer). L'art. 2, comma 2, d.l. 185 prevede che il contributo versato dallo Stato a favore del titolare del mutuo per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione dell'abitazione principale non spetta alle abitazioni rientranti nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (case di lusso, ville e castelli). L'esenzione dall'agevolazione non sembra preclusa a quelle abitazioni che abbiano ricevuto un declassamento successivo alla stipulazione del mutuo. Ovvero, se all'atto dell'accensione del mutuo l'abitazione era da considerarsi di lusso e dopo la stipula del mutuo quest'ultima è stata declassata ad abitazione civile normale (A2), il comma 2 dell'art. 2 del decreto anti crisi non pone limitazioni esplicite, lasciando così il mutuatario nella possibilità di fruire dell'agevolazione. Ovviamente, spetterà al mutuatario comunicare alla propria banca di trovarsi nella nuova condizione di proprietario di abitazione civile e non più di lusso. La banca, infatti, in base al contratto di mutuo, non sarebbe in grado di rilevare automaticamente l'obbligo di corrispondere al cliente la sovvenzione. Tale interpretazione estensiva dell'art. 2, comma 2, d.l. 185 è avvalorata anche dalle disposizioni in tema di ics (che agevolano le case declassate) e sarebbe in contrasto ai principi costituzionali che stabiliscono l'eguale trattamento dei cittadini. La disparità, in vero è già stata sollevata dal mondo politico, che in sede di conversione del dl 185/08 vorrebbe estendere la norma salva mutuatari anche alle case di lusso. Chi si trova oggi a possedere una casa non più di lusso perché l'accatastamento aggiornato a seguito di autonoma richiesta di revisione, verrebbe discriminato con palese lesione del diritto soggettivo. Il procedimento di revisione dell'accatastamento degli immobili presso il catasto edilizio urbano, tra l'altro, dopo l'esenzione delle abitazioni di lusso anche dall'agevolazione dell'ics per le prime case, ha portato molti proprietari a richiedere il riconoscimento dei parametri di abitazione civile anziché di lusso. In vero, basta pensare che un'abitazione che prima corrispondeva alla classe di lusso perché aveva un servizio di portineria e un ascensore, oggi potrebbe non essere più dotata di portierato e comunque l'ascensore non essere parametro che qualifica l'appartamento come di lusso. La discriminazione può valere vale per i proprietari di abitazioni civili prima classate come di lusso anche alcune migliaia di euro, perché solo l'ics può incidere pesantemente per la differente rendita catastale e pure il contributo statale per gli interessi può sommare per alcune migliaia di euro.

Negli emendamenti al dl anticrisi novità anche su pagamenti, riscossione, anagrafe e notifiche on-line

## **La p.a. paga subito chi fa lo sconto**

Nuove regole per i crediti. Dietrofront sull'aggio al 10%

La faccia positiva della crisi, ossia la discesa dei tassi di interesse, potrà avvantaggiare anche gli enti locali. Che avranno la chance di utilizzare i risparmi realizzati in più nel 2009 rispetto a quelli previsti in bilancio per pagare i fornitori di beni e servizi e realizzare interventi infrastrutturali. Ma anche per estinguere o rinegoziare i mutui contratti. I risparmi dovranno essere aggiuntivi rispetto a quelli computati nel bilancio di previsione 2009 nonché nel saldo programmatico e potranno essere utilizzati solo nell'esercizio finanziario in cui sono stati realizzati. E non è l'unica buona notizia per le autonomie che si può leggere negli emendamenti al decreto legge anticrisi (dl 185/2008) presentati ieri dai relatori Massimo Enrico Corsaro e Maurizio Bernardo dinanzi alle commissioni riunite bilancio e finanze della camera. Il governo, infatti, si è ricreduto sull'opportunità di aumentare l'aggio per la riscossione dei tributi locali. Gli emendamenti, da ieri sera all'esame delle commissioni riunite, cancellano la norma (art.32, comma 1, lettera a) che nella prima versione del decreto remunerava l'attività degli agenti della riscossione con un aggio pari al 10% secco delle somme iscritte a ruolo riscosse e dei relativi interessi di mora. Un aumento dei costi della riscossione a svantaggio dei contribuenti e dei comuni (si veda ItaliaOggi del 12/12/2008) che aveva prodotto la vibrata protesta dell'Anci e dell'Anutel. E ancora. Vengono velocizzati i pagamenti della p.a. attraverso la previsione di una corsia preferenziale nella riscossione dei crediti per chi farà lo sconto alla pubblica amministrazione. I fornitori di beni e servizi che offriranno una riduzione del credito vantato originariamente nei confronti della p.a. avranno infatti "priorità" nella riscossione. E sempre per agevolare le tante imprese italiane che aspettano pagamenti dalla p.a. viene previsto un accesso privilegiato al credito allo scopo di garantire adeguati livelli di liquidità ai fornitori di beni e servizi. Nel caso in cui una banca chieda allo stato la sottoscrizione di un bond, tra le condizioni che l'istituto dovrà adempiere ci sarà anche lo sconto di crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Una nuova anagrafe a vantaggio delle famiglie e delle imprese. Nel dl 185 i relatori Corsaro e Bernardo puntano a inserire una disposizione nuova di zecca (art.16-bis) tutta dedicata a semplificare gli adempimenti a carico delle famiglie e delle imprese. Le pratiche anagrafiche verranno semplificate e velocizzate. Gli uffici anagrafe, infatti, avranno 24 ore di tempo dalla conclusione del procedimento (per esempio di trasferimento della residenza) per trasmettere le variazioni all'Indice nazionale delle anagrafi. Non solo. I cittadini d'ora in avanti dovranno recarsi all'anagrafe solo in casi eccezionali. Questo perché la richiesta di documenti o dichiarazioni al di fuori di quelli indispensabili per la formazione e le annotazioni degli atti di stato civile costituirà violazione dei doveri d'ufficio e potrà essere sanzionata in via disciplinare. La riforma dell'anagrafe sarà messa nero su bianco con uno o più decreti interministeriali Funzione pubblica-Mininterno. Ogni cittadino, inoltre, se ne farà richiesta potrà attivare una casella di posta elettronica certificata che potrà essere utilizzata anche per ricevere notificazioni di atti. Le p.a., invece, avranno l'obbligo di comunicare con i propri dipendenti solo attraverso la casella di posta elettronica certificata. Fondo per l'accesso alle locazioni e Expo 2015. Il Fondo nazionale per l'accesso alle abitazioni in locazione avrà 20 milioni di euro in più. Lo stanziamento verrà finanziato riducendo la dotazione di Equitalia a cui il dl anticrisi aveva assegnato fondi per 50 milioni di euro che ora si riducono a 30. Un altro stanziamento di 20 milioni di euro andrà per l'organizzazione di eventi sportivi in concomitanza con Expo 2015.

DOSSIER Federalismo

**L'INGANNO NORDISTA**

La Lega ha puntato tutto sul federalismo, promettendo più soldi e servizi al Nord. Chi li pagherà? In Senato si cerca una mediazione su un testo condiviso con l'opposizione. Il 20 si pronuncerà l'Aula. Abbiamo analizzato la proposta-Calderoli parola per parola: ecco tutte le trappole nascoste

È il cavallo di battaglia della Lega, che sul federalismo ha puntato tutto, persino la sua permanenza al governo. Il testo redatto da Roberto Calderoli è all'esame di tre commissioni del Senato: Affari Costituzionali, Finanze e Bilancio. Un comitato ristretto sta approntando possibili modifiche, per arrivare a un testo condiviso. Martedì si comincia a votare, il 20 gennaio il testo arriverà in Aula a Palazzo Madama. Anche il Pd ha presentato un suo testo. Si punta a una mediazione tra le due proposte. L'opposizione ha già ottenuto tempi più lunghi (il Carroccio avrebbe voluto chiudere tutto entro il 2008). L'opposizione ha anche ottenuto che una commissione parlamentare faccia da filtro ai decreti delegati. Altro risultato ottenuto finora: una migliore definizione della fase transitoria. Il primo decreto delegato entro 12 mesi, tutto entro 24 mesi. Da quel punto in poi decorreranno i 5 anni di transizione previsti dal testo. Ancora molte le questioni aperte, come quello sul passaggio dalla spesa storica ai costi standard. Il Pd propone che la convergenza tra Nord e Sud si misuri su obiettivi di servizi erogati. Molto è ancora da giocare. Intanto la Lega continua il suo pressing, promettendo più ricchezza e meno tasse a Nord. Un binomio impossibile, a meno che a pagare non sia il Sud. O magari il bilancio pubblico, con più debito. Per ora, comunque, l'unico testo disponibile è quello del ministro della Semplificazione: noi lo prendiamo sul serio parola per parola. Ecco le trappole che nasconde.

**BIANCA DI GIOVANNI ROMA** Un rischio pesante si nasconde dietro la proposta sul federalismo fiscale targata Calderoli: gli italiani non saranno più tutti uguali di fronte allo Stato. È l'accusa più forte contenuta in un dossier redatto dal Nens (Nuova economia, nuova società) sulla proposta depositata nell'autunno scorso dal ministro leghista. L'associazione fondata da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani analizza punto per punto il testo, fornisce dati sulle entrate e le spese delle singole regioni, fa un parallelo con altri Stati federali. E alla fine, giunge a questa inquietante conclusione: si rischia la balcanizzazione dell'Irpef. [bdgiovanni@unita.it](mailto:bdgiovanni@unita.it)

**Incostituzionale** L'imposta che garantisce la progressività (ognuno paga in base alla sua capacità contributiva) e l'eguaglianza, cioè l'equità orizzontale (un ricco del nord è uguale a un ricco del sud) verrebbe completamente stravolta. La proposta del governo, infatti, «fa riferimento alla territorialità del prelievo - scrivono gli esperti del Nens - che non ha nulla a che vedere con la capacità contributiva, crea numerosi casi di disparità di trattamento ingiustificati e colpisce gravemente il principio di progressività». Tale principio può essere assicurato soltanto dallo Stato centrale. Insomma, l'Irpef deve rimanere il cardine attorno a cui si tiene insieme la «casa Italia». «La scelta di Calderoli, al contrario - continua il dossier - con l'introduzione della riserva d'aliquota (l'addizionale locale, ndr) e della possibilità di introdurre deduzioni, detrazioni, variazioni di aliquote e quant'altro, crea le premesse per un processo che porterà alla frammentazione del più importante prelievo tributario del paese». Come dire: dietro l'asserita responsabilizzazione dei poteri locali si nasconde un forte spirito secessionista nella proposta, che così finisce per risultare a rischio incostituzionalità. Luoghi comuni

**Calcoli** Il testo del Nens scardina anche altri tasselli della proposta leghista, capovolgendo molti luoghi comuni di cui si nutre la vulgata federalista. Per esempio che «Roma ladrona» (cioè lo Stato centrale) assorba gran parte delle risorse fiscali. In realtà oltre un quinto (il 21,9%) delle entrate totali è già gestito dalle amministrazioni decentrate. Il decentramento dei tributi in Italia ha avuto un'espansione esplosiva negli ultimi 15 anni, passando dall'8,2% sul totale dei tributi del 1990 al 21,9% del 2006. Una quota di gran lunga superiore a quella che si registra in Paesi molto più «federali» dell'Italia. In Germania il fisco locale raggiunge l'11,8%, in Austria il 14,1, in Spagna l'11,9 e la Gran Bretagna, uno Stato unitario ma con regioni dotate di autonomia amministrativa, la quota si ferma al 5,4%. Come dire: una buona fetta di federalismo fiscale già esiste. Non c'è nulla da introdurre ex novo. Semmai c'è da perfezionare, rendendola più efficiente, una macchina già partita. In un bilancio locale, oltre il 40% delle entrate è costituito da tributi. Tutti i livelli delle

amministrazioni decentrate hanno già tributi propri: dall'Ici (oggi sulle seconde case) e l'imposta sulle affissioni dei Comuni, a quella sulla circolazione delle Province, all'Irap delle Regioni. Le spese Se le entrate locali sono quasi il 22% del totale, le spese locali superano il 33%. Si tratta di un livello molto alto. In tutti gli stati, anche quelli federali, si sostengono le spese locali con i trasferimenti dallo Stato centrale. In nessun caso i servizi locali vengono completamente finanziati da tributi locali. p Nord e Sud Se si sottraggono alla spesa centrale i costi del debito pubblico e quelli delle pensioni, si comprende come in realtà la spesa per i servizi pubblici già oggi è ripartita in modo paritario tra Stato e amministrazioni decentrate: 50 e 50. Su un ammontare complessivo annuo di 730 miliardi di spese, quello effettivamente decentrabile oggi è pari a 76 miliardi di euro. «Tale cifra - scrive il Nens - corrisponde in massima parte al costo dell'istruzione, a ciò si aggiungono modeste voci per la tutela del territorio e dell'ambiente e promozione del turismo». Come dire: senza nuove risorse, non ci sarà molto da distribuire alle periferie senza nuove tasse, anche se il testo impone di non aumentare la pressione fiscale. L'altra vulgata propagandata dalle schiere di leghisti riguarda i carichi fiscali a cui sarebbero sottoposti oggi i cittadini del nord, per sostenere i supposti sprechi del sud. A dirla proprio tutta, i numeri dicono qualcosa di molto diverso. La teoria del nord che "paga" per il sud deriva proprio da quell'impostazione territoriale che attraversa tutto il testo e che minaccia di creare tanti piccoli staterelli in competizione tra loro. Il testo infatti individua sette regioni in cui il saldo tra prelievo e spesa è positivo. L'informazione viene sintetizzata per i cittadini con lo slogan: «7 regioni mantengono le altre», contribuendo con quel surplus a finanziare il fondo perequativo. Tali regioni sono il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche e il Lazio. Se si parte però da un altro dato, si scopre una realtà assolutamente diversa. I dati sulla spesa dimostrano una forte disparità tra centro-nord e sud. Nelle zone settentrionali la spesa è del 64% più alta che a sud. Il motivo del saldo negativo tra prelievo e spesa (si spende di più di quanto si incassa) non sta nel fatto che si sprechino risorse, ma semplicemente nel fatto che a sud ci sono più poveri che a nord. Ci sono meno entrate perché si guadagna meno, non perché si voglia vivere alle spalle di un nord più ricco. I cittadini del nord, del sud e del centro pagano oggi esattamente le stesse tasse, che siano ricchi o poveri, e contribuiscono allo stesso modo ai bisogni dei più deboli. Se si prendesse come base di calcolo non il saldo tra entrate e uscite, ma lo sfogo fiscale (cioè il rapporto tra gettito e Pil regionale) si scoprirebbe che Campania e Puglia hanno una pressione tributaria più alta del Veneto. Insomma, i meridionali a volte pagano di più.

LA VULGATA CHE IL NORD MANTIENE IL SUD Per la Lega 7 Regioni virtuose pagano per le altre. In realtà oggi tutti pagano le stesse tasse. Per di più a sud si spende meno. Il fatto che le regioni del nord abbiano un surplus positivo è dovuto ad una maggiore ricchezza concentrata proprio in quelle aree.

Il portale dei Comuni d'Italia Per saperne di più [www.anci.it](http://www.anci.it)

Il sito degli Enti e Comunità montane Approfondimenti [www.legautonomie.it](http://www.legautonomie.it)

Foto: Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Roberto Cota al Pian del Re, alla tradizionale cerimonia del prelievo nell'acqua dal fiume Po

Foto: Foto Ansa Foto Ansa Quattro immagini-simbolo di Roma, Firenze, Milano e Napoli

## Nido da... record a Montignoso

ANGELA MARIA FRUZZETTI

- MASSA - SECONDO un'indagine condotta dall'Ifel-Anci, basata sui conti consuntivi 2006, Montignoso per un pelo non è il Comune con l'asilo meno caro d'Italia (1.075 euro di spesa media annuale a posto). Per un euro la palma del Comune più virtuoso va a Massafra mentre il più salato è Leonforte in provincia di Enna: 15.746 euro annui. E anche nelle metropoli è salasso: a Roma 15.049 euro l'anno, a Milano 7.774 e a Napoli 5.830. Preso atto dei dati pubblicati ieri da «Il Corriere della Sera» (non si sa però come siano state calcolate le medie), abbiamo svolto un'indagine locale da cui risulta che anche il Comune di Massa potrebbe essere meritevolmente inserito nella classifica dei Comuni più virtuosi. Soddisfatto il sindaco di Montignoso Federico Binaglia: «Cogliamo con orgoglio questo risultato - ha commentato - frutto dell'attenzione che la nostra amministrazione ha da sempre volto al settore del sociale. Ai servizi a domanda individuale c'è sempre stata risposta. Siamo molto attenti ai costi e le tariffe degli asili non sono state ritoccate. Abbiamo adottato una politica anti spreco, non abbiamo auto blu e, se c'è da tagliare, non è certo sul sociale». ANCHE sul fronte massese, l'entusiasmo non manca. «Intanto inauguriamo il nuovo asilo alla Paolo Ferrari - ha esordito l'assessore alla pubblica istruzione Carmen Menchini -. Aggiungo che sugli asili non abbiamo alterato le tariffe e un anno fa, per la qualità dei servizi e il buon funzionamento, siamo stati segnalati nell'ambito di una rassegna della Regione Toscana. Una delle cose che riteniamo prioritaria è la revisione del regolamento che risale agli anni 70 e che quindi non corrisponde più all' esigenza della società attuale. Per il nuovo asilo ci sono state 55 richieste di cui 31 soddisfatte. Purtroppo una ventina bimbi resteranno fuori. La forte richiesta dimostra che di questo servizio c'è sempre più bisogno». Il rapporto qualità - prezzo dei servizi che offrono gli asili del nostro territorio è stata promossa a pieni voti da due genitori milanesi, che hanno il loro bimbo di un anno all'asilo nido l'Aquilone. «Io e mia moglie siamo molto contenti e ci siamo trovati bene - afferma Claudio Conforti -. Per motivi di lavoro (sono pendolare) ci trasferiremo a Milano ed in questo momento stiamo facendo raffronti tra gli asili delle due città. Non c'è paragone. L'asilo aziendale milanese, dove dovrebbe andare nostro figlio, ha un numero inferiore di educatrici rispetto a questo. Pur pagando solo una quota (l'altra spetta all'azienda) andiamo comunque a spendere cento euro in più. Anche quelli pubblici, a Milano, costano parecchio di più ed i servizi non sono qualitativamente inferiori». GLI ASILI funzionano bene, dunque, e le referenti sia dell'Aquilone, Mariuccia Bertelloni, che dell'Arcobaleno, Giuliana Berretta, sono soddisfatte. Cosa manca? «Il ricambio generazionale - sbotta Giuliana Berretta -. Perdiamo tutte le ragazze che man mano ci mandano perché sono a contratto determinato di un anno. E questo ci penalizza perché non c'è continuità». E aggiunge Mariuccia Bertelloni: «Vorremmo lasciare in eredità a queste ragazze la nostra esperienza di oltre trent'anni di servizio. E' dal 1981 che non si fanno più concorsi e tante educatrici sono andate in pensione senza essere sostituite. Si spera che questa amministrazione, come ha annunciato, dia una risposta».

VIA LIBERA ALL'ARS ALL'ORGANISMO PERMANENTE PER LA PROGRAMMAZIONE

## Sanità, ok alla conferenza

La prima riunione entro 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del decreto L'assessore Russo: «Colmiamo un vuoto che dura da 16 anni». E martedì prossimo si procederà all'esame della rimodulazione della rete pubblica dei laboratori analisi ieri a Roma incontro tra il governatore Lombardo e il premier Berlusconi Antonio Moretti

Continua all'Ars, dopo la ripresa dei lavori a seguito delle festività natalizie, l'esame del piano di riordino della sanità siciliana. Ieri, infatti, la sesta commissione dell'Assemblea regionale ha praticamente dato il via libera alla conferenza permanente per la programmazione sanitaria e socio-sanitaria regionale. Un organismo recentemente costituito con legge regionale (la numero 10 del 9 ottobre 2008) e per il quale la stessa commissione dell'Ars era chiamata a esprimere un parere sul decreto che riguarda le modalità di funzionamento. «Dopo l'apprezzamento espresso dalla commissione sanità», è stato il commento del presidente della commissione regionale alla sanità, Massimo Russo, «la conferenza si avvia finalmente a svolgere i suoi importanti compiti istituzionali. Con questo provvedimento», ha aggiunto l'esponente del governo regionale, «colmeremo un vuoto storico, considerato che l'organismo nasce con oltre 16 anni di ritardo rispetto alla previsione nazionale». La prima riunione avverrà entro trenta giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale della Regione del decreto presidenziale di costituzione della conferenza permanente. «Abbiamo esaminato il decreto in un clima di grande collaborazione apportando utili modifiche», ha sottolineato ancora Russo. Che ha proseguito: «Adesso, in linea con quanto avevo affermato ad inizio del mio mandato, sulle più importanti tematiche della sanità sarà davvero possibile una reale partecipazione delle autonomie locali che dovranno dare un concreto contributo in termini di idee e di suggerimenti». Nello specifico, la conferenza permanente per la programmazione sanitaria e socio-sanitaria regionale ha specifiche competenze consultive sia nell'ambito della programmazione sanitaria, sia nei procedimenti di valutazione e di revoca dei direttori generali delle Ausl e delle Aziende ospedaliere. Tra i compiti della conferenza, inoltre, c'è quello di esprimere parere obbligatorio sul progetto del piano sanitario regionale e sui programmi regionali di edilizia sanitaria e dotazioni tecnologiche, connessi con l'attuazione del piano sanitario regionale. Sarà composta dall'assessore regionale alla sanità e da quello alla famiglia e alle politiche sociali; dai presidenti delle conferenze dei sindaci dei comuni ricompresi nell'ambito territoriale delle Ausl; da un rappresentante dell'Anci (associazione dei comuni) e uno dell'Urps (unione delle province). Sempre, ieri, infine, la commissione sanità dell'Ars ha iniziato l'esame, che proseguirà martedì prossimo del decreto di rimodulazione della rete pubblica dei laboratori d'analisi che è già stato validato dal ministero. Intanto, sempre ieri, trasferita romana per il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che a Palazzo Grazioli ha incontrato il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Al centro della riunione i soliti temi cari al governatore dell'Isola, ovvero il federalismo fiscale e il Ponte sullo Stretto di Messina, ma anche il tema caldo dei trasporti, sia marittimi che aerei. (riproduzione riservata) Massimo Russo

Il movimento

## **Irpef, i sindaci «arruolano» i cittadini**

ODERZO - La Lega snobba il vertice sul 20 per cento Irpef? Allora il movimento dei sindaci rilancia: da febbraio gazebo in tutte le piazze, per coinvolgere nella battaglia i cittadini. È questo l'esito dell'incontro che s'è tenuto ieri a Ca' Diedo, dov'erano stati invitati gli amministratori di tutti i Comuni dell'Opitergino-Mottense. «Prendo atto dell'assenza dei colleghi leghisti - ha commentato il primo cittadino Pietro Dalla Libera - che evidentemente hanno voluto attenersi alle indicazioni di Gianpaolo Vallardi. Credo però che si ricrederanno, quando avranno capito che la gente sta dalla nostra parte». Questa è la convinzione che fa da sfondo all'iniziativa promossa per il mese prossimo dal gruppo guidato da Antonio Guadagnini: «Lanceremo una raccolta di firme, nelle domeniche ma anche nei mercati infrasettimanali, perché vogliamo dimostrare qual è il nostro consenso. Così ricorderemo ai politici che ogni firma può essere un voto». Ma gli esponenti del Carroccio restano fermi sulle loro posizioni. «Aspetto con fiducia il dibattito parlamentare sul federalismo fiscale, ecco perché non ero presente a questa riunione», ha spiegato Paolo Speranzon, sindaco di Motta di Livenza. E il senatore Vallardi ha apprezzato la scelta.



Vittoria Il sindaco contesta «tassi usurari»

## Il "bilancio partecipato" ridurrà il ruolo della Serit

Verso la revisione dei rapporti con la società di riscossione

Giuseppe La Lota

VITTORIA

Comune e Serit verso il divorzio "partecipato". Saranno riviste le modalità di riscossione dei tributi della Serit per conto del Comune. Lo ha dichiarato il sindaco Giuseppe Nicosia nell'annunciare le prime assemblee di "bilancio partecipato" allo scopo di raccogliere proposte e osservazioni dalla città in previsione del 2009.

I rapporti fra la società di riscossione e il Comune erano già tesi, ma adesso sono sul punto di rompersi. Il motivo? «Ci saranno novità anche in questo campo con un ridimensionamento del ruolo della Serit, che ha avuto aumentati gli aggi da parte del governo nazionale al 10 per cento del riscosso (un vero tasso usuraio a carico dei cittadini e delle amministrazioni). Nei prossimi giorni comunicheremo le nuove modalità di riscossione dell'Ici in forma diretta e degli altri tributi».

Inutile negare che negli ultimi anni sono state molte le insoddisfazioni dei cittadini per le modalità di riscossione e le vessazioni subite per disguidi vari o l'inasprimento tributario. L'angusto ufficio Serit di via Cialdini, titolare della riscossione dei tributi locali, dovrebbe redistribuire meglio le risorse di cui dispone per valorizzare meglio la professionalità dei propri dipendenti ed offrire un servizio più confortevole a chi è costretto a fare la fila per pagare le cartelle esattoriali.

Il bilancio comunale offre il primo spunto per rivedere i rapporti fra Comune e Serit, già da tempo annunciati, proprio perché il sindaco Nicosia non è stato del tutto soddisfatto delle modalità di riscossione. Ad aggravare la situazione, l'aumento degli aggi concessi alla società di riscossione di 10%, tasso che viene considerato «usuraio per i cittadini».

A storcere il naso nei confronti della Serit, anche il deputato regionale Udc Orazio Ragusa, che ha denunciato come «diverse imprese subiscano il fermo amministrativo di mezzi che, in molti casi, sono indispensabili per il proseguimento della propria attività economica. Il fermo amministrativo pur essendo un utile atto tramite il quale gli enti competenti provvedono, attraverso gli enti esattori, alla riscossione coattiva di crediti insoluti, se utilizzato in modo eccessivo rischia di colpire pesantemente le aziende già in crisi. Un utile strumento amministrativo può così trasformarsi in un atto vessatorio. Chiedo alla Serit di valutare l'opportunità di adottare atteggiamenti più flessibili, anche concedendo alcune proroghe nei casi in cui l'azienda è oggettivamente impossibilitata a far fronte ai propri adempimenti».

Al di là dei rapporti Comune-Serit, che cosa prevede il bilancio di previsione 2009? «Abbiamo già dettato - spiega il primo cittadino - le linee guida del bilancio per l'anno 2009 e siamo pronti a raccogliere le migliori proposte provenienti dalla società civile. I cardini saranno un aumento consistente (30-50 per cento) del budget sulle manutenzioni; interventi specifici per i giovani con l'istituzione di una sala prove musicale nella sede della biblioteca o in altro sito, con l'acquisto di amplificatori, microfoni, impianto voci e batteria; interventi specifici a favore dei cittadini - conclude Nicosia - per l'abbattimento delle barriere architettoniche domestiche, con un contributo del 50 per cento dell'ente per una spesa massima di cinquemila euro per intervento ed altri ancora che sono ancora in corso di elaborazione».

SODDISFATTA LA LEGA NORD

## **Federalismo fiscale, c'è l'ok del consiglio**

**LARCIANO.** Il consigliere comunale della Lega Nord Antonio Gambetta Vianna informa che nel corso dell'ultimo consiglio comunale a Larciano, è stata presentata dal gruppo di minoranza una mozione a favore dell'applicazione integrale del federalismo fiscale che è stata approvata con il voto favorevole della Giunta e dei consiglieri di maggioranza. «Una grande soddisfazione per il gruppo della Cdl - dice - e la dimostrazione di quanto sia importante la riforma federale dello Stato».

Ecco chi ha svolto l'indagine

## La Fondazione

La Fondazione Ifel - Istituto per la finanza e l'economia locale, è stata costituita nel 2006 quando è stato attribuito all'Anci "l'obbligo di proseguire i servizi finalizzati a fornire adeguati strumenti conoscitivi per una efficace azione accertativa dei Comuni, nonché per agevolare i processi telematici di integrazione nella pubblica amministrazione ed assicurare il miglioramento dell'attività di informazione ai contribuenti".

Riguardo a questo Rapporto, i criteri statistici adoperati per individuare e selezionare i Comuni campione di indagine e nella divisione di questi per gruppi di classificazione secondo caratteristiche omogenee rappresentano i seguenti elementi strutturali: demografico (numero di abitanti, nuclei familiari, bambini fino a 5 anni, ragazzi di età superiore a 15 anni, adulti di età superiore a 65 anni, stranieri residenti); geografico (numero abitazioni, densità delle abitazioni sul territorio, superficie territoriale, densità della popolazione, altimetria); economico (imponibile Irpef pro capite, Ici seconde case, occupazione maschile, occupazione femminile). Info: [www.fondazioneifel.it](http://www.fondazioneifel.it).

## Solo mille euro all'anno per ogni bimbo

Montignoso ai vertici della classifica nazionale dei comuni più virtuosi

**MONTIGNOSO.** Tanti complimenti al Comune di Montignoso. E una tirata di orecchie a quello di Massa. È l'esito di un'indagine svolta dall'Ifel per conto dell'Anci su un campione di oltre 12mila intervistati, distribuiti in 60 Comuni opportunamente scelti attraverso metodologie statistiche al fine di renderli rappresentativi dell'universo dei comuni italiani. L'indagine parte dalla partecipazione femminile nel mondo del lavoro, prendendo come riferimento l'agenda di Lisbona, che tra i pilastri per il conseguimento del successo economico in Europa, individua sia una soglia obiettivo del 60% del tasso di partecipazione femminile, sia un servizio di copertura ottimale degli asili nido, pari al 33% dei bambini sotto i due anni. Tra le altre cose viene anche calcolato quanto spendono i comuni per ogni bambino. E le sorprese non mancano: a Roma per esempio l'ente pubblico sborsa una media di 15mila euro all'anno per ogni bimbo, considerando tutte le spese in carico all'amministrazione comunale (mensa, trasporto, personale ecc.). Ebbene, da questo punto di vista, Montignoso è il più virtuoso d'Italia, almeno nella sua categoria, tanto che l'amministrazione guidata da Federico Binaglia con 15mila euro ci manda al nido 15 bimbi: il costo medio di ogni posto al nido è infatti di soli 1.075 euro. La struttura di Montignoso vede così sfumare il titolo di campione d'Italia per un solo euro: riesce a far meglio infatti soltanto la pugliese Massafra con 1.074 euro.

Senza considerare l'interruzione estiva e spalmando la spesa su tutto l'anno dunque, il Comune di Montignoso spende 100 euro e spiccioli al mese per ogni baby che va al nido, vincendo nettamente lo sprint con le altre realtà della stessa categoria: la lombarda Piadena, le altre due toscane Arcidosso e Scandicci e l'emiliana Neviano degli Arduini. Sempre in base al certificato di bilancio dell'anno 2006, il valore medio di costo per ogni posto sfiora i 7mila euro. Ad alzare la media ci pensano Ascoli Piceno e altre quattro realtà che si aggirano tra i 14mila e i 15mila euro all'anno per ogni posto.

La nota negativa, anche se non drammatica arriva da Massa, dove la lente di ingrandimento è stata posta dall'Ifel sulla percentuale delle donne soddisfatte del numero di posti disponibili negli asili nido comunali. Non vengono dunque prese in considerazione liste di attesa o numeri ufficiali, ma semplicemente le risposte date al telefono dalle donne intervistate. In questa categoria, le piemontesi dettano legge, con ben 4 località ai primi cinque posti con la veneta Longarone nelle vesti di unica infiltrata. In questo caso il valore medio di riferimento è del 20%; la città di Massa finisce dietro la lavagna, perché si ferma al 12%, a pari merito con Rieti: significa che l'88% delle massesi intervistate non è contenta del numero di posti a disposizione nelle strutture del Comune.

**Francesco Turchi**

## FEDERALISMO grande rebus

L'incognita dei costi. I rischi di bilancio indicati da Baiikitalia. La fine delle compensazioni al Sud. Ecco i nodi della rivoluzione fiscale cara alla Lesa

LUCA PIANA

L'arrivo del federalismo aumenterà la spesa pubblica? «No se verrà attuato di paA ri passo con l'autonomia fiscale delle amministrazioni locali». Non c'è il pericolo che, se le Regioni iniziano a spendere e lo Stato non smette, esploda il debito pubblico? «Ci sono enormi spazi di miglioramento della burocrazia, pensi agli undici ministeri con 95 mila dipendenti in sedi distaccate che, in futuro, potrebbero diventare uffici territoriali». Senti parlare il senatore Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, oggi relatore di minoranza del Partito democratico sul federalismo, e ascolti parole che potrebbero essere pronunciate dal ministro leghista Roberto Calderoli. Non mancano, come è ovvio, i distinguo: «Per avere la nostra approvazione», spiega Vitali, «dovranno essere soddisfatte le nostre condizioni. Ma bisogna dar atto a Calderoli di essersi mostrato disponibile, negli ultimi mesi, a venire incontro alle richieste su alcuni punti importanti». Martedì 13 gennaio la quarta e ultima bozza del disegno di legge che fisserà i principi per attuare il federalismo fiscale arriverà all'esame delle commissioni parlamentari in un clima che, per ora, non fa prevedere scontri feroci. Gli allarmi che avevano accompagnato la prima stesura sono in parte rientrati e di federalismo si è parlato soprattutto in seguito ai tiramolla fra il premier Silvio Berlusconi e il leader leghista Umberto Bossi sui tempi della riforma. L'opposizione mostra di tenere alta la guardia ma anche di voler trattare: «Abbiamo chiesto una commissione parlamentare che vigili sulla congruità dei decreti attuativi. E vogliamo che la convergenza tra Regioni non venga valutata solo sul costo dei servizi ma anche sulla qualità: non è possibile che in Emilia Romagna gli asili nido coprano il 17 per cento dei bimbi e al Sud il due», dice Vitali. Dietro l'apparente luna di miele federalista, ci sono però numerosi nodi da sciogliere. Uno dei motivi per cui le tensioni sono meno aspre deriva dal fatto che, con 11 testi della legge, appare impossibile fare calcoli concreti su come sarà l'Italia federale. In balocchi sono i 230 miliardi di euro che le amministrazioni locali spendono ogni anno per sanità, istruzione, sviluppo, trasporti, servizi sociali. Questa cifra rappresenta circa un terzo della spesa pubblica totale e, con il federalismo a regime, sarà ripartita in modo diverso, nell'ambito di una maggiore autonomia fiscale e di spesa: più quattrini finiranno probabilmente al Nord, meno al Sud. La questione è politicamente esplosiva, a causa del baratro economico tra le varie aree del Paese. Qualche numero per dare l'idea. Sul fronte delle uscite, ad esempio, in Calabria i Comuni spendono per l'istruzione pubblica circa 70 euro per abitante l'anno, contro i 147 dell'Emilia. Dal lato delle entrate tributarie, invece, una Regione come la Lombardia incassa già oggi circa 1.162 euro per abitante, più del doppio della Basilicata. Più ciascuno dovrà fare con le proprie forze, più dura sarà per le aree meno sviluppate. Come e quando la nuova ripartizione dei fondi avverrà, e quali compensazioni il partito del mezzogiorno riuscirà a strappare, sono però domande che troveranno risposta solo nei futuri decreti attuativi del governo. Provvedimenti per i quali Calderoli ha chiesto ben due anni, suscitando molte critiche. Oltre a rinviare le scelte sui fondi, l'altro aspetto negativo della lunga opera di costruzione del consenso è che, aspettando il federalismo, il governo ha fatto passare provvedimenti che vanno in senso contrario all'autonomia degli amministratori locali. Ha cancellato Pici sulla prima casa. Ponica imposta veramente territoriale (e una delle più difficili da evadere). Ha stanziato 140 milioni per tappare il buco del S Comune di Catania, il cui ex sindaco bcr| lusconiano Umberto Scapagnini è stato «promosso deputato. Ha concesso alla cit? tà di Roma di rimpinguare le casse con un | assegno da 500 milioni. «Nell'attesa del | federalismo, presentato come un cambia2 mento epocale, si accettano deroghe che £ rappresentano gravi involuzioni», ha t scritto l'economista Gilbcrto Muraro, ex | presidente della conmissione tecnica sui L | conti pubblici. a Muraro calcola che. \* rra decreti e norme | transitorie, per arri| vare a regime ci vor| ranno anni e sottoli" nea il timore che, con ! la fine nel 2013 dei fondi europei per lo sviluppo, svaniscano le risorse che potrebbero permettere al Sud di atrutire lo choc federalista, l'altra insidia che

minaccia la ritorma e che, per far contenti tutti, vengano annacquate le sanzioni nei confronti degli amministratori locali che sprecano le risorse pubbliche (sulla carta si prevede fino all'ineleggibilità). Il conto di questo laissez-faire, però, resterebbe a carico dei cittadini: «Si continuano ad accumulare squilibri e inefficienze che indeboliscono la capacità effettiva di cambiare rotta e richiederanno soluzioni transitorie ancora più costose», dice Muraro. Dal punto di vista politico, la conseguenza sarebbe l'evaporare delle promesse elettorali: «Il Sud rischia di ritrovarsi con minori risorse per un welfare già largamente deficitario; il Nord di scoprirsi con le mani meno libere di quanto spera oggi», dice Francesco Boccia, deputato del Pd. Dal punto di vista economico, il pericolo è invece che il federalismo fallisca l'obiettivo di contribuire a contenere la spesa pubblica e, di conseguenza, il debito che grava sullo Stato. Lo si può leggere in controluce nell'audizione tenuta in Parlamento dal vice direttore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che descrive il passaggio al federalismo come un'opportunità da non perdere. Ma con una serie di vincoli: sarebbe bene definire «procedure di monitoraggio trasparenti», richiedere «esplicitamente il pareggio di bilancio» a tutti gli enti e introdurre «meccanismi automatici» nelle sanzioni previste per chi sgarra. Misure rigide senza le quali il federalismo potrebbe tramutarsi in un doloroso flop. •

Foto: Qui e a sinistra: raduno della Lega a Pontida. A centro pagina: Umberto Bossi. In basso: Walter Vitali e, a destra, Roberto Calderoli

## Via libera alle tasse locali

Il disegno legge sul federalismo fiscale è stato approvato il 3 ottobre scorso in Consiglio dei ministri, dopo il via libera della Conferenza unificata di Regioni, Province e Comuni. Il testo, ora in discussione in Parlamento, ha l'obiettivo di dare completa attuazione all'articolo 119 della Costituzione, nella sua versione dopo la cosiddetta riforma del Titolo V del 2001. Il federalismo fiscale si basa sul superamento dell'attuale sistema di finanza locale, dove le risorse vengono in gran parte trasferite dallo Stato, per passare a una maggiore autonomia di entrata e di spesa degli enti locali (Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni) legata a principi di flessibilità, manovrabilità e territorialità. Concretamente, ciò significa che gli enti avranno la possibilità di istituire tributi propri, di cui potranno determinare con una certa autonomia i contenuti e l'importo, nel rispetto dei limiti legislativi. Si passerà quindi dal sistema in vigore oggi di finanza derivata, in cui i trasferimenti da Roma sono determinati in base al criterio della spesa storica, all'autonomia impositiva incentrata sul metodo dei costi standard. Per determinare il proprio budget, in pratica, ogni ente dovrà tenere conto di quanto spende per lo stesso servizio un'amministrazione indicata dal governo come esempio di efficienza. Sarà stabilito quanto, ad esempio, deve costare a livello nazionale un esame radiologico o un intervento chirurgico: tutti dovranno adeguarsi o saranno costretti a fornire meno servizi. L'obiettivo dichiarato è arrivare alla diretta responsabilizzazione dal punto di vista finanziario degli amministratori locali, con un sistema premiante nei confronti di coloro che si dimostreranno virtuosi ed efficienti, e sanzionatorio verso chi invece non rispetterà gli equilibri economici. Per gli enti locali con minore capacità fiscale, il gap economico e finanziario dovrebbe essere colmato con le risorse provenienti da un apposito fondo perequativo; in questo modo dovrebbero essere garantiti i servizi fondamentali, anche per le aree più povere. M.O.